

I teologi nel magma della postmodernità

di Armando Matteo

in "Avvenire" del 18 agosto 2019

Non esistono parole più efficaci per fissare ciò che la parola 'postmoderno' evoca di quelle che si trovano al numero 73 dell'*'Evangelii gaudium'*: «Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma che riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù. Una cultura inedita palpita e si progetta nella città». Il termine 'postmoderno' segnala pertanto lo spirito nuovo che abita la cultura occidentale a partire dagli anni Novanta del secolo scorso. Avviato sul finire dell'Ottocento con la grande rottura del paradigma platonico, compiuta da Darwin, Marx, Freud e Nietzsche, corroborato dalla profonda metamorfosi delle lettere, delle scienze e delle arti, occorsa nei primi anni del Novecento, forgiato nell'abisso della Seconda guerra mondiale, in cui prende avvio l'apparato della tecnica, che pensiona Aristotele e la sua fisica, annunciatisi in modo festoso e perturbante nel Sessantotto, lo spirito nuovo del postmoderno trova poi un impensato alleato in quella rivoluzione digitale che ha investito tutto e tutti. Dire postmoderno significa dire il modo di stare al mondo che contraddistingue gli uomini e le donne occidentali di oggi: un modo di stare al mondo che fa sì che tra questi ultimi e i loro nonni si sia creato un larghissimo fossato. Il postmoderno è, allora, la 'spiritualità' degli uomini e delle donne occidentali. I suoi linguaggi, i suoi simboli, i suoi messaggi, i suoi paradigmi, nota papa Francesco, offrono, infatti, nuovi orientamenti di vita. Proprio l'idea di orientamento esprime al meglio il senso della categoria della spiritualità: indica, infatti, un riferimento al proprio luogo sorgivo, al proprio 'oriente', al 'da dove', al 'sole' che illumina, riscalda e tiene accesa la fiamma della vita.

Per tale ragione il teologo, chiamato a comporre insieme postmoderno e spiritualità, avverte la necessità di individuare tali orientamenti del postmoderno, tale 'spiritualità del postmoderno', nella misura in cui il suo compito è quello di creare ponti tra la novità dell'evento di Gesù e gli uomini e le donne di oggi, soppesando tutto quello che in questi ultimi potrebbe agevolare o al contrario impedire la desiderabilità della fede. Proviamo, allora, ad indicare alcuni elementi di tale 'spiritualità'.

Il primo riguarda il fatto che il tempo postmoderno si presenta all'uomo contemporaneo quale spazio di immense potenzialità di pensiero e di vita. Al presente, l'unico pensiero condivisibile è che non ci sia proprio nulla di condiviso. Ed è così che ciascuno è chiamato a giudicare da sé ogni cosa. Inoltre, l'automatizzazione di tanti servizi e l'avvento trionfale sulla scena domestica e lavorativa di tantissimi apparati tecnologici danno forma a un'autonomizzazione del soggetto senza precedenti. Ce la si può fare da soli e ce la si può fare da soli bene.

Il postmoderno porta poi con sé la promessa che nessun ostacolo sia davvero insuperabile; non riconosce alcun principio di autorità, alcuna forma di gerarchia, alcun valore non negoziabile. Nessuna legge è mai per sempre, nessun limite è mai per sempre, nessuna possibilità è irrealizzabile per sempre, nessuno spazio è irraggiungibile per sempre. Questo possiede un fascino incredibile per il soggetto contemporaneo: la sua vita si trasforma in un bene potenzialmente illimitato da consumare, in un 'qualcosa' da sviluppare, da incrementare, da potenziare all'infinito. La vita è libertà, la libertà è vita.

Un terzo elemento dello spirito postmoderno riguarda il carattere altamente mobile di tutte le economie reali e di tutte le economie psichiche. Qui tutto è sempre possibile. Il postmoderno è sempre giovane. Passaggi di carriera, improvvise scoperte, nuove conoscenze, nuove collocazioni abitative, cambi di settore lavorativo, accensione di nuovi interessi e altro ancora. L'esistenza del soggetto odierno viene così dislocata, quando non disseminata, su diversi livelli e piani. Con tanto

charme, ma ovviamente anche con tanti rischi.

Un quarto orientamento del postmoderno è quello relativo al valore del denaro. Tutto è denaro e il denaro è tutto. Non si dà oggi nessun discorso che non abbia a che fare con i soldi. Non interessa più ciò a cui si sta materialmente dando forma e vita, l'importante è che renda in termini di introiti. E non importa più quasi a nessuno se questo modo di procedere causa poi processi economici disastrosi oppure crea sacche di enormi povertà e di ingiustizie sociali.

L'ultima legge della spiritualità postmoderna è questa: solo l'umano giovane è degno del tuo amore. Un tale orientamento di vita nasce sostanzialmente dalla longevità che il postmoderno porta con sé in dote. Che, non dimentichiamolo mai, è un vero miracolo! Noi maschi, sino a trent'anni fa, si moriva mediamente intorno ai 55 anni! Una nuova visione della vita ci è stata offerta: meno pesante, meno carica di mortalità, meno carica di sensi di colpa, più leggera. E come dimenticare poi il grande felice sviluppo delle donne oggi: lo studio, la carriera, una vita domestica semplificata con gli elettrodomestici, l'abbattimento di tanti pregiudizi di genere... che respiro nuovo, esaltante! Nessuno avverte più la fretta o l'obbligo sociale di diventare grande, di maturare, di fissare per sempre la propria esistenza.

Già questa rapida rassegna lascia da sé intuire che tali istanze dello spirito postmoderno non sono prive di ambivalenze e di possibilità ambiguità, le quali non raramente invocano correttivi e orizzonti differenti. Resta, però, confermata l'osservazione di papa Francesco circa il contrasto che si crea tra la nuova cultura che oggi plasma il mondo e il Vangelo di Gesù. Ed è da un tale contrasto che si dipana il lavoro proprio della teologia, nella misura in cui intende fare sul serio i conti con il postmoderno con la sua 'spiritualità'.